

IL METODO ITALIANO PER PREMIARE LE UNIVERSITÀ MIGLIORI

Pagella agli atenei, il rettore: «È davvero una schifezza»

Comanducci: «Di questo passo, chiuderemo interi corsi»

«UNA SCHIFEZZA». Dell'avversione di Paolo Comanducci per la Vqr sapevamo già, anche se finora il rettore di Genova ci aveva abituati a uno stile più sobrio. Ieri ha gettato la maschera: «La Valutazione della qualità della ricerca è proprio una schifezza». La Valutazione della qualità della ricerca o Vqr è una recente invenzione, opera dell'ex ministro Mariastella Gelmini, e serve a stilare una graduatoria degli atenei in base alla loro produttività scientifica e ad assegnare ai migliori una quota aggiuntiva di fondi. A molti docenti non piace, molti hanno minacciato di astenersi dalla valutazione, alla fine soltanto un 7% non si è lasciato valutare. Determinante è stato proprio il lavoro di Comanducci, che ha fatto di tutto per convincere i suoi colleghi a partecipare: un'alta astensione avrebbe danneggiato l'ateneo tagliandone il finanziamento. Ma non per questo Comanducci è un sostenitore della Vqr, e ieri lo ha detto chiaramente.

L'occasione è stato il convegno organizzato a Genova e, in contemporanea, in molte altre città d'Italia, per lanciare la Primavera delle università, ovvero un'iniziativa della **Conferenza dei rettori** per risollevare le sorti dell'università italiana.

Durante il convegno, moderato dal direttore del *Secolo XIX* Alessandro Cassinis, Comanducci ha parlato dei tagli all'università, dell'eccesso di regole che ne imbrigliano l'attività, compreso il sistema barocco dei concorsi, «che però - ha detto il rettore - è molto migliorato», della necessità di un massiccio intervento governativo.

«Altrimenti - ha spiegato Comanducci - tra quattro-cinque anni saremo costretti a tagliare interi corsi di laurea e si creerà un netto divario tra poche eccellenti università del Nord, come Torino, Milano, Padova, e Bologna, e tutte le altre, compresi grandi atenei come La Sapienza».

Il sindaco Marco Doria, anche lui ospite al convegno di ieri nonché professore universitario in aspettativa, ha invitato l'università a fare un po' di autocritica, a non limitarsi a sperare nell'aiuto del governo. Sui punti fondamentali, però, si è mostrato d'accordo con Comanducci. «L'Italia - ha ricordato il rettore - destina alla ricerca 109 euro per abitante l'anno. La Francia 303, quasi il triplo. Negli ultimi anni la Germania ha aumentato i finanziamenti alla ricerca del 20%, l'Italia li ha ridotti del 19%. Nonostante ciò siamo ottavi tra i Paesi Ocse per quantità e qualità della ricerca, ma di questi passi ci rimarremo ancora poco». All'università italiana, è la sintesi del convegno, servono meno regole e più libertà d'azione, oltre a un sistema di controllo davvero efficiente che verifichi i risultati punendo se occorre. Non servono soluzioni estemporanee come le cattedre d'eccellenza create a ottobre dalla legge di stabilità: 50 milioni nel 2016 e 75 dal '17 per 500 nuove cattedre destinate a studiosi italiani e stranieri. Il governo l'ha presentata come una mossa meritocratica. Il rettore Comanducci, lo ha detto ieri, la considera «una bufala».

F. MAR.



Paolo Comanducci

